

Gv 13,1-20: Li amò fino alla fine

«¹Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ³si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁴Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁵Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". ¹³Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

1: Prima della festa di Pasqua: non indica necessariamente immediatezza. L'espressione richiama quella di 11,55b: "prima della Pasqua" (in quel caso c'era un intervallo di almeno sei giorni, cf. 12,1).

dopo aver amato..., li amò: il primo verbo abbraccia tutto il tempo precedente, il secondo il tempo presente e successivo. L'interpretazione dell'espressione "li amò sino alla fine /all'estremo" oscilla tra due significati: li amò in modo perfetto; o: perseverò nell'amore fino a dare la vita.

sino alla fine: o: fino all'estremo, gr. *eis télos*, che appare solo qui in Gv². Da questo sostantivo viene il verbo di 19,30: "*tetelestai*" ("tutto è compiuto"), l'ultima parola di Gesù in croce.

2: mentre cenavano: lett. mentre avveniva una cena. La mancanza dell'articolo determinativo fa pensare alcuni commentatori che non si trattasse del pasto rituale di Pasqua.³

quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda: "Ci troviamo di fronte a una dissociazione dell'autore del peccato dal peccatore. E questo è fondamentale ai fini dell'interpretazione. (...) La libertà del peccatore viene rispettata e salvaguardata, ma una discolpa e quindi una conversione rimangono in tal modo sempre possibili (cf. Sap 2,23-24)" (Y. Simoens).

4: depose le vesti: o: il mantello; (al v. 12 il verbo complementare: prese il mantello). I verbi usati sono *tithémi* e *labō*, come in 10,17b: "Io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo"⁴.

¹ Attingiamo abbondantemente, per queste note circa alcuni termini a : SIMOENS, Y., *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 1997; J. MATEOS, J. BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Assisi 1992; R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992.

² Si trova ancora, nel NT, in Mt 10,22; Mc 13,13; 1Ts 2,16

³ "Gesù non celebra il rito stabilito, la cena cristiana non è una prosecuzione di quella giudaica. Appare nuovamente la rottura di Gesù con le istituzioni dell'antica alleanza. La cena pasquale cristiana, la cena del suo esodo, sarà quella compiuta con il suo corpo e il suo sangue, preparati sulla croce (6,51.54; 19,31: preparazione, il giorno solenne)" (Mateos-Barreto).

lavare i piedi⁵: “Ordinariamente, lo compiva uno schiavo non giudeo o una donna; la sposa lavava i piedi a suo marito; i figli e le figlie al padre. Quando il gesto di lavare i piedi viene menzionato in relazione con un pasto, avviene sempre prima, non durante, come in questo caso⁶. Questo mostra che Gesù non rende un servizio qualunque” (Mateos-Barreto). Il verbo *nīptō*, a differenza di *louō* (= lavare tutto il corpo), significava nel mondo greco lavare una parte del corpo; si usava anche in senso rituale, per la lavanda rituale delle mani (ad es. prima della preghiera o del sacrificio). Anche Israele osservava scrupolosamente lavande rituali⁷, ma venne sempre più crescendo in esso la speranza di una radicale purificazione da parte di Dio negli ultimi giorni, quando Dio aspergerà il suo popolo con acqua pura e gli darà un nuovo cuore e un nuovo spirito (Ez 36,25). Si schiuderà per Israele una sorgente che purificherà i peccati e le impurità (Zc 13,1) ed esso sarà purificato come si fa con il fuoco e la lisciva dei lavandai (Mt 3,1ss). Nella LXX, *nīptō* appare 23 volte, ad indicare lavande rituali per le impurità⁸ o per il lavaggio dei piedi all'ospite che giunge da un viaggio⁹. Nel Nuovo Testamento, *louō* appare cinque volte, tra cui in Gv 13,10, ove viene usato come lavarsi tutto in contrasto al lavare singole membra. Nel contesto del nostro passo, *nīptō* appare sei volte. Il verbo *nīptō* appare ancora solo in Gv 9,7ss per la lavanda degli occhi, in Mt 6,17; Mc 7,3 del viso e delle mani; 1 Tm 5,10, dei piedi. Quello di lavare i piedi era un servizio che si rendeva per mostrare accoglienza e ospitalità o deferenza. Secondo R. Fabris, la lavanda dei piedi, associata con la mensa o il prendere cibo insieme, è un gesto di accoglienza e un invito alla partecipazione. Esso si colloca nella linea dell'amore più che in quella dell'umiltà o del servizio.

8: parte: gr. *mēros*, che significa anche eredità.

10: Chi ha fatto il bagno: che si trattasse di un servizio e non di un rito purificatorio era stato messo in chiaro dal gesto di Gesù (togliersi un mantello e cingersi un panno o grembiule, come un servo, 13,4). Inoltre si purificavano ritualmente le mani, ma non esisteva un lavaggio rituale per i piedi; la lavanda dei piedi apparteneva all'area del servizio, degli usi domestici.

15: Vi ho dato: in greco è un perfetto: gesto che rimane definitivamente.

16: un servo non è più grande: Gesù cita un proverbio, la cui forma più usuale si trova in Mt 10,25.

18: Colui che mangia il pane con me: viene citato il Sal 41,10, con una allusione a Gv 6,58.

19: Io sono: l'espressione denota l'identità di Gesù come Messia. Cf. 1,20; 4,26; 8,24.28.58; 9,9b.

COMPOSIZIONE

Il passo si compone di tre parti: A: vv. 1-4; B: vv. 5-11; A': vv. 12-20.

A e A' sono in parallelo: “Padre”, “Dio” appare in A (vv. 1.3) e in A' (v. 20: “Colui che mi ha inviato”): il riferimento al Padre fa da inclusione all'intero passo. Appare anche la figura del traditore, chiamato per nome (v. 2) o definito con una frase della Scrittura (v. 18b). “Sapere” appare in A (v. 1), riferito a Gesù, e in A' (v.17, cf. 12 – conoscete), riferito ai discepoli. A “tutto gli aveva dato il Padre e che era uscito da Dio e presso Dio andava” (3) corrispondono i titoli “Maestro e Signore” (13.14) e “io sono” (19b).. Al gesto del lavare i piedi (A), corrisponde il titolo di servo/schiavo (A'). Appare, in posizione speculare, il verbo “lavare”, “i piedi” (vv. 4; 12.14bis). Complementari le espressioni: “si alza... depone le vesti” (3) e “ebbe riprese le vesti e si adagiò” (12). A “sino alla fine” (1), corrisponde, anche se il termine usato è diverso, “si compia la Scrittura” (17).

⁴ “‘Deporre il mantello’ simboleggia pertanto il dono della sua vita: è la vita che egli dà per i suoi amici (15,13)” (Mateos-Barreto).

⁵ Note tratte da: G.R. Beasley-Murray, *louō*, in AA.VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, pp. 151-153. Secondo l'autore “un riferimento al battesimo cristiano non sembra prospettato in questo passo” (in Gv 13,1-20).

⁶ Cf. Lc 7,44; Gn 18,4s; 24,32s.

⁷ Cf. Lv 16,4ss; 12; 13,4ss; 15,18.

⁸ Es 30,17ss; Lv 13,11; Dt 21,6.

⁹ Gn 18,4; Gdc 19,11; 1Sam 25,41.

B è in rapporto con A e A' per la presenza ripetuta di “lavare i piedi”. “Sapere” (7.11) appare anche in A (1.3) e in A' (17, cf. 12). Gesù appare con questo nome, come in A, e col nome di Signore, come in A' (13.14). “Chi lo consegnava” (11) è citato per nome in A (2) e con un'altra perifrasi in A' (18). “Consegnare” appare in B (11) e in A (2), e in A' appare l'espressione analoga: “ha levato contro di me il suo calcagno” (18b). “Fare” appare, riferito a Gesù in B (5) e in A', riferito a Gesù (12) e ai discepoli (15bis.17). Simon Pietro appare solo qui al centro. **Al centro** di tutto il passo sta la frase di Gesù: “Se non ti lavo, non hai parte con me”.

Termini strutturanti

Il testo è percorso dalla presenza del verbo “fare”: L'amore di Gesù non sono parole, ma si manifesta in un “fare”: così dev'essere l'amore dei discepoli. “Lavare i piedi” è il contenuto di questo fare.

Gv 13,1-20: Li amò sino alla fine

«¹Prima della festa di Pasqua, *sapendo* Gesù che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al PADRE, avendo amato i suoi quelli nel mondo, li amò sino alla fine.

²Ed essendoci la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a *Giuda di Simone Iscariota* di **consegnarlo**, ³*sapendo* che tutto gli aveva dato il PADRE nelle mani e che era uscito da DIO e presso DIO andava, ³si alza da tavola e *depone le vesti* e, avendo preso un asciugamano, cinse se stesso. ⁴Poi mette dell'acqua nel catino e cominciò a **lavare** i *piedi* dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

⁵Viene dunque da Simon Pietro (che) gli dice: “**Signore**, tu mi *lavi* i *piedi*?”. ⁷Rispose Gesù e gli disse: “Ciò che **io faccio**, tu ora non lo *sai*, ma lo *conoscerai* dopo queste cose”. ⁸Gli disse Simon Pietro: “Non mi *laverai* affatto i *piedi* in eterno!”.

Gli rispose Gesù: “Se non ti **lavo**, non hai parte con me”.

⁹Gli dice Simon Pietro: “**Signore**, non solo i miei *piedi*, ma anche le mani e il capo!”. ¹⁰Gli dice Gesù: “Chi ha fatto-il-bagno non ha bisogno se non che i *piedi siano lavati* ma è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. ¹¹*Sapeva* infatti chi **lo consegnava**; per questo disse: “Non tutti siete puri”.

¹²Quando dunque **ebbe lavato** loro i *piedi* ed ebbe *riprese le vesti* e si adagiò (a mensa) di nuovo, disse loro: “**Conoscete** ciò che vi **ho fatto**? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il **Signore** e dite bene, (lo) sono infatti. ¹⁴Se dunque io **ho lavato** i vostri *piedi*, il Signore e Maestro, anche voi dovete **lavarvi** i *piedi* gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come **ho fatto** io, anche voi **facciate**”.

¹⁶In verità, in verità vi dico: non c'è un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato più grande di chi lo ha inviato. ¹⁷*Sapendo* queste cose, siete beati se le **fate**. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma affinché si compia la Scrittura: ‘*Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Fin d'ora ve lo dico, prima che accada, affinché crediate, quando sia avvenuto, che io sono. ²⁰In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io invio, accoglie me; chi poi accoglie me, accoglie COLUI CHE MI HA INVIATO».

Approfondimento: L'amore

Il greco¹⁰ conosceva almeno tre verbi e i relativi sostantivi per esprimere l'amore:

- *eráō* ed *éros*: indicano l'amore-desiderio, attrattiva, passione, che porta al *possesso*, tra uomo e donna anzitutto. Vi si esprime il piacere che i greci provavano per la bellezza fisica e per il desiderio dei sensi. Poiché l'ebbrezza dei sensi non conosce forma e misura, già i tragici greci conoscono l'aspetto demoniaco dell'*éros*, che fa dimenticare ragione, volontà e senno fino all'estasi. Progressivamente si afferma l'aspetto spirituale dell'*eros*; così, questo amore possessivo viene inteso come il movente principale della vita morale (amore delle virtù) artistica (amore del bello), filosofica (amore del vero) e religiosa (amore degli dei, della vita eterna, dell'immortalità, ecc.). Con il filosofo Plotino si giunge ad esprimere con *eros* l'aspirazione mistica per l'unione spirituale con la realtà soprasensibile
- *Philēō* e *philia*: è il termine più generale, per indicare l'inclinazione, l'affezione dell'uomo verso qualcuno o qualcosa. Da esso: *philos* (amico) e vari nomi composti: filo-sofia (amore della sapienza), filantropia (amore degli uomini). Il verbo indica prevalentemente l'amore fra persone all'interno o al di fuori della famiglia e implica *prendersi cura*, sollecitudine, premura, ospitalità. Il pensiero greco lo segnala soprattutto in esseri superiori nei quali la volontà e la nobiltà di cuore hanno dominato le passioni umane. Rivolto alle cose, il termine significa gradire. I concetti dipendenti da *philēō* non comportano alcuna rilevanza espressamente religiosa.
- Il verbo *agapáō*, molto meno usato e molto meno colorito, è assai più frequente in greco che non il sostantivo *agápē*, apparso solo nel tardo greco. *Agapáō*, di etimologia incerta, viene usato senza particolari sfumature, spesso intercambiabile con i precedenti, specie con il secondo, col significato di gradire, trattare con reverenza, con gentilezza, esser soddisfatto. Quando, raramente, ha per soggetto una divinità, significa *atto di favore* verso qualcuno. Così, per i genitori un figlio, specie se unico, è *agapetòs* nel senso che tutto il loro affetto è su di lui.

Nell'Antico Testamento. L'ebraico possedeva un solo verbo principale per esprimere le molteplici sfumature dell'amore, ed il senso particolare era espresso dal contesto: *ahab*, da cui il sostantivo (più raro) *ahaba*. Per l'AT, l'amore è un'energia spontanea che spinge una persona verso un'altra o un oggetto; esso ha tre forme, che vengono espresse dallo stesso verbo:

- è quindi anzitutto l'attrattiva vicendevole dei sessi. (cfr. Osea, Geremia, Ezechiele, Gen 2,18ss; Cantico). Dice Ct 8,6: "Forte come la morte è l'amore, tenace come gl'inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore".
- è anche il legame di sangue o spirituale: paternità, maternità, amicizia. Non esiste in ebraico un altro termine per esprimere questo amore.
- In un significato ancora più ampio, è concepito come la radice della convivenza sociale: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18). Significa quindi il rivolgersi dell'uomo al proprio prossimo come tale, che si concretizza nell'accoglienza e nel riconoscimento del diritto dell'altro¹¹.

L'aspetto religioso penetra tutti e tre gli amori, come tutta la vita quotidiana dell'ebreo.

La parola "amore" viene usata più raramente e con cautela quando si tratta del rapporto Dio-uomo. L'amore come sentimento reciproco tra JHWH e Israele non viene messo in luce prima di Osea. Sotto questo aspetto l'AT è lontano da ogni misticismo, al contrario della letteratura greca. Ogni pensiero, sentimento, atto dell'uomo, compreso il culto, appaiono sempre come risposta a un precedente intervento di Dio. Per l'Antico Testamento, in principio non c'è il Dio che ama, ma il Dio che elegge, che crea (amore elettivo): giustizia, fedeltà, amore, grazia... sono termini che esprimono l'alleanza. L'amore di Dio per l'uomo è:

- un amore attivo che si manifesta negli interventi storici di Dio e si rivolge anzitutto a una collettività (cfr. Ger 31,3);
- un amore elettivo e creatore;
- un amore misericordioso.

¹⁰ Per quanto segue, cfr. W. GUNTHER, *Agapáō*, in *Dizionario dei concetti biblici del N.T.*, EDB 1976, pp. 92ss.

¹¹ Questo aspetto è sviluppato nella legislazione sociale, che si preoccupa specialmente degli stranieri (Lv 19,34), dei poveri (Lv 25,35) e degli orfani. L'amore del prossimo nell'AT è prioritariamente rivolto all'interno della comunità nazionale, ma si chiede anche l'amore del nemico (Es 23,4) e dello straniero (Es 23,9).

Per l'AT il comandamento di amore al prossimo non è riassuntivo di tutti i comandamenti, poiché l'amore di Dio si articola in tutta una gamma di prescrizioni e precetti.

Nel Nuovo Testamento, *éros* ed *eráō*¹² sono completamente assenti, sembra a causa della loro connotazione antropocentrica. Compare spesso *philéo*, che indica l'amore per persone cui si è legati da vincoli di sangue o di fede (cfr. Gv 11,36; 15,19, 16,27). *Agápē* (116 volte), *agapáo* (141 volte) in quasi tutti i passi del NT, si riferiscono al rapporto tra Dio e l'uomo. Quando l'*agápē* si dirige ad una cosa, l'uso del verbo *agapáo* acquista la funzione di mettere in evidenza che si tratta di un amore deviato, non diretto cioè a Dio (cfr. Gv 3,19: amare la tenebra; 12,43: a. la gloria; 2 Tm 4.10 a. questo mondo). Il sostantivo invece non è mai usato in questo senso negativo: si tratta sempre di amore di Dio (di Dio per noi), o di amore divino (richiesto cioè dalla prossimità di Dio), per altre persone. A volte *philéo* e *agapáo* vengono usati come sinonimi.

L'amore di Dio per l'uomo, anche nel NT:

- si è rivelato in un fatto storico: il fatto Gesù Cristo; è elettivo e creatore; fa misericordia.

Meglio che i rabbini, Gesù sottolinea l'indissolubile unità tra amore di Dio e amore del prossimo. E più categoricamente che loro, egli prescrive di amare i nemici. In *Giovanni* l'essere e l'agire di Dio vengono definiti con particolare energia dal concetto di *agápē*. *Agápē* è riferita da Giovanni a tre termini in reciproca relazione: il Padre, il Figlio e i discepoli. L'amore è realtà comunicata dal Padre attraverso il Figlio a tutti i discepoli, che la condividono l'un l'altro¹³. Il verbo *agapáo* appare 34 volte in Gv, di cui 23 concentrate nei capitoli 13-17.

Ipotesi di composizione del contesto più vasto: Gv 13,1 - 19,30

Li amò sino al compimento: Cominciò a lavare loro i piedi	13,1-20
Annuncio del tradimento "Come io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri"	13,21-38
Annuncio del rinnegamento "Nessuno va al Padre se non per me"	14,1-31
<i>Rimanete in me, come io nel Padre Il mondo odia me ed odierà voi "Mi odieranno senza ragione" Il Paraclito confuterà il mondo Viene l'ora in cui non rimarrete, ma il Padre é con me</i>	15,1-16,33
"Padre, glorifica il Figlio tuo"	17,1-26
Il tradimento "Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" Il rinnegamento	18,1-27
Lo crocifissero "Tutto é compiuto!"	18,28-19,30

¹² Già i LXX (la traduzione greca dell'AT) preferiscono a *éros* il concetto molto meno sovraccarico di *agápē*. Traducono così *ahab* con *agapáo*, e quindi il sostantivo *ahaba* con *agápē*.

¹³ Cf. J. L. McKenzie, Amore, in: *Dizionario biblico*, Cittadella, Assisi '75, p. 51. Gd 12 è l'unico esempio nel NT dell'uso di *agápe* per indicare il rito eucaristico: "Costoro (alcuni individui empì, cfr. v. 4) sono la sozzura dei vostri banchetti (e qui usa *agápe* al plurale) sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi.."